

Le opere di misericordia spirituali – insegnare agli ignoranti

Cari amici, ben ritrovati. L'opera di misericordia che affrontiamo in questa catechesi è quella di "insegnare agli ignoranti". Vediamo che cosa dobbiamo scoprire in questa opera di misericordia. Come tale essa soccorre ad una miseria, viene in soccorso ad una mancanza, come del resto tutte le altre opere. Nel concreto la miseria è "l'ignoranza". Cosa significa ignorare? Vuol dire non capire, non sapere.

Se noi guardiamo ad ogni realtà, essa ha una sua finalità. Per esempio gli animali hanno il loro istinto, le loro caratteristiche. I felini sono predatori, il cane è un segugio, il topo un roditore... Qual è "l'istinto" dell'uomo? Il suo istinto è quello di capire. Non comprendere, per l'uomo, è uno stato di sofferenza.

Ignorare può essere un fatto consapevole o inconsapevole. Nel caso di ignoranza consapevole l'ignorante patisce particolarmente e può stare molto male anche sotto il punto di vista fisico. Ma se ne capisce il senso lo può sopportare tranquillamente. Per fare un semplice esempio ci sono malati, anche gravi, magari inchiodati su un letto per il resto della loro vita che sprizzano serenità e pace. Hanno capito e dato senso alla loro sofferenza, che non è la semplice rassegnazione.

C'è poi l'ignorante inconsapevole, cioè colui che sbaglia senza sapere di sbagliare. La sua condizione è peggiore di quella precedente perché è quella di colui che si procura del male o lo procura agli altri.

Capiamo meglio ora perché il sapere, il capire, non è una cosa opzionale, ma assolutamente necessaria, non si può fare senza. Dobbiamo quindi iniziare a capire com'è l'uomo, dalle sue informazioni, da ciò che sa e decide. Basti pensare alle dittature. Tutte le dittature si occupano delle informazioni. Quando una dittatura vuole governare una realtà, un paese, una nazione, la prima cosa che fa è quella di manipolare le informazioni perché basta dare un'informazione sbagliata ad una persona per deviare la sua vita.

Il primo informatore fuorviante è il serpente in Genesi 3 che propugna una falsa sapienza che di fatto è ignoranza e confuta la sapienza di Eva, la rende ignorante dandole l'impressione di diventare sapiente.

Siamo veramente di fronte a qualcosa di molto importante che non si può prendere alla leggera. La vera carenza di oggi è la formazione. Abbiamo bisogno di formare cristiani perché, presto o tardi si chiederanno il senso delle opere di volontariato o di servizio all'interno della chiesa e scopriranno la loro carenza di educazione cristiana.

Per portare fino in fondo un atto cristiano c'è bisogno di essere stati educati a farlo e questo non è una cosa che viene da sé. Educare le nuove generazioni, condurre i cristiani ad essere padroni della loro fede sono cose da non banalizzare.

Allora vediamo di chiarire questa opera di misericordia spirituale. Diciamo subito che è una di quelle opere più ambigue. Ovverosia, tante volte l'idea di insegnare agli ignoranti sfocia più nella superbia, nella saccenza, invadendo l'udito dell'altro. Questo tipo di insegnamento rivela solamente un'accozzaglia di informazioni ma una mancanza di profondità. Quando insegnare è un atto di misericordia? Quando si sa insegnare! Cioè quando si sa dare all'altro quello che gli serve e lo salva.

Perché molti insegnano le cose giuste senza conoscerle e le insegnano male. Rubano qua e là informazioni ritagliate da santini e libretti e le appioppo al prossimo senza saperle vivere. Sanno di falso e banalizzano la vera sapienza. Quante volte abbiamo visto cose dette male e ridotte a banalità ma prese da fonti di grande maestri di sapienza. Poi circolano sulla bocca di tutti e tutti le insegnano. Bisogna invece che qualcuno le possieda nella "carne". Non serve a nulla quando si insegna agli ignoranti con strafottenza o saccenza, quando l'altro è offeso o non si sente amato, oppure si dice la cosa nel momento sbagliato.

Insomma non è facile compiere questa opera. Infatti è un'opera che lo Spirito Santo deve compiere in noi. E qui dobbiamo parlare della sapienza che è nell'ordine dei doni dello Spirito Santo.

Dobbiamo introdurre questa parte un po' iniziale ricordando che c'è un insegnamento che può essere fatto senza educare, apprendere un insegnamento senza educazione. Questa è una sapienza inutile perché non sa diventare atto. Un esempio che possiamo prendere dal Vangelo di Matteo al cap. XVIII, racconta dell'apostolo Pietro. Egli sa che Gesù è il Cristo, ma subito dopo quando è chiamato a credere che questo Gesù è colui che ha riconosciuto come Messia, non è in grado di accoglierlo come Messia sofferente. Non è più capace di accettare questa Sapienza perché a quel punto dovrebbe seguirlo. Infatti Gesù gli dirà: *«Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà»*.

La prima possibilità è quella di sapere ma non ubbidire, che è il caso di Pietro. L'altra possibilità è quella di ubbidire senza sapere, ed è il caso dei farisei. Essi osservano in modo pragmatico le leggi, ma non conoscono il loro Signore. È il caso di Nicodemo che riesce a capire qualcosa ma non sa "rinascere dall'alto", non sa vivere una vita nuova pur essendo un maestro di Israele.

Abbiamo quindi capito che insegnare è un'arte raffinata che implica non solo un'informazione ma deve trasmettere all'altro una conoscenza che fa apprendere.

Insegnare agli ignoranti non è un'opera inventata recentemente ma è radicata in modo profondo nella Bibbia. Se noi andiamo a vedere il cuore dell'Antico Testamento troviamo la parola Tōrāh (in ebraico: תּוֹרָה) che significa "la legge". Viene dal verbo "vedere" e potrebbe essere tradotta con avvedutezza, istruzione, sapienza.

L'istruzione è il centro dell'Antico Testamento. C'è il salmo 119 che parlando della legge dice: *«La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. Il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi»*. Non è quindi una norma ma un'istruzione profonda.

Anche in italiano la parola “istruire” è parente del verbo “costruire”. Cioè insegnare è costruire l’uomo, “in–segnare” è segnare dentro, imprimere nel cuore dell’altro. Mentre ignorare è un privativo, non avere conoscenza.

Se l'Antico Testamento è tutto centrato su una istruzione, possiamo notare che di Gesù si sono dette tante cose ma la cosa che si è detta con maggior frequenza è che lui era un maestro. Gesù è il maestro, è la via la verità e la vita. Lui è colui che insegna e questo spiega l’importanza dell’insegnamento. Ancor di più è tanto importante essere da lui ammaestrati.

Concludiamo questa prima parte della catechesi, visto che è un capitolo piuttosto ampio e finiremo la prossima volta.